

Domani è l'ultimo giorno per deporre le mozioni. L'ultima a farlo è stata Martine Aubry

PIANETA

L'ha presentata anche Ségolène Royal. Poi c'è quella centrista di Hollande e Delanoe

LA CRISI DELLA SINISTRA/2. PARIGI

Dal marzo scorso, mese delle municipali, 3 francesi su 5 sono governati da un sindaco socialista. Una ragnatela di potere su tutto il Paese che però non ha sintesi centrale. Manca un leader e mancano idee per sperare di riprendere l'Eliseo. E al Congresso di novembre si va rigorosamente divisi

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

N

on ci va da tempo, lavora in proprio. In quella storica sede si vede molto raramente anche Bertrand Delanoe, sindaco di Parigi. O meglio: viene alle riunioni della direzione del martedì, ma in genere se ne va prima della fine. Viene pochissimo anche Martine Aubry, sindaco di Lille, dove si è rifatta una solida reputazione politica dopo il «bagno» del 2002, quando affondò con Lionel Jospin. Di Dominique Strauss Kahn, poi, si ricordano vagamente i massicci lineamenti: è a Washington, alla guida del Fondo monetario internazionale grazie ad una levata d'ingegno di Nicolas Sarkozy. La sola volta che ha rimesso piede in una riunione di socialisti francesi, un anno fa, c'è stato chi - si dice un tedesco - ha fatto notare dal paludato board del Fmi che quando si ricoprono simili responsabilità internazionali non ci si occupa di quiete domestica. A buon intenditor... Nessuno ha più visto il pur popolare DSK. Resta François Hollande, segretario ancora per meno di due mesi: se ne andrà, dopo undici anni al vertice, al congresso che si terrà a Reims a metà novembre. Non si vedono più neanche gli ospiti stranieri. Barack Obama, quand'è passato per Parigi, ha snobbato i socialisti francesi. I quali, a loro volta, hanno spedito alla Convention di Denver un deputato della Guadalupa, Victorin Lurel, sicuramente bravissima persona ma ignoto ai più. È per questo che le cronache politiche definiscono volentieri il Ps come un pollo senza testa. Corre pazzamente nell'aria, senza sapere dove va. E poi muore. Di morire non capita solo ai polli, ma anche ai partiti. Simile diagnosi catastrofica non è condivisa da tutti. Non per esempio da Olivier Duhamel, che insegna a Sciences Politiques, detta Sciences Po. Al professor Duhamel non sfugge certo l'impressionante cacofonia pregressuale, ma tende a considerarla come il sintomo di un dibattito legittimo. Chiassoso e confuso, ma «sostanzialmente democratico e capace di redenzione». Vero è che, per essere moribondo, il Ps manifesta ancora una bella vitalità. Basti pensare che dal marzo scorso, mese di elezioni municipali, tre francesi su cinque sono governati da un sindaco socialista. Una ragnatela di potere su tutto il Paese. Ma è una ragnatela senza corpo né sintesi centrali, vastissima ma slambricciata, pendula e molliccia. Da tre presidenziali - 1995, 2002, 2007 - si rivela inutile all'obiettivo fi-



Ségolène Royal. Foto Ansa-Epa

AUSTRIA Domenica le elezioni anticipate dopo la crisi della coalizione socialdemocratici-popolari

VIENNA Elezioni anticipate il 28 settembre in Austria, dall'esito molto incerto: molte le incognite e le variabili. Potrebbe derivarne uno scenario che va da una maggioranza di centro destra a una di centro sinistra, a una riedizione della grande coalizione fra socialdemocratici (Spoe) e popolari (Oevp), che nei suoi due anni scarsi di governo non ha fatto altro che deludere gli elettori e litigare al suo interno. Al posto del cancelliere Alfred Gusenbauer (Spoe), messo da parte prima dell'estate dal partito, senza che nessuno ci facesse molto caso, scende in campo Werner Faymann,

attuale ministro dei trasporti. Gusenbauer fino alle elezioni resta cancelliere, ma è stato già sostituito alla guida della Spoe da Faymann, il quale, se vincerà, diventerà anche cancelliere. Il terremoto nella Spoe e nel governo è scoppiato prima dell'estate, provocato da pessimi sondaggi per i socialdemocratici, malumori interni e brutti voti all'operato del governo a guida Spoe. In un congresso burrascoso, Gusenbauer, detto «Gusi», veniva defenestrato e sostituito da Faymann, funzionario fino ad allora pressoché sconosciuto, portato al governo proprio dal cancelliere.



Martine Aubry

nale: avvolge migliaia di campanili, ma non l'Eliseo. E nessuno pare avere in mano la soluzione: rendere il Ps di nuovo credibile per reggere le sorti dell'economia e degli affari esteri del Paese, non solo delle municipalizzate e dei consorzi agricoli regionali. Manca un leader, certo, ma mancano anche le idee portanti e vincenti.

Una delle differenze tra le diverse tesi congressuali è il nodo dell'alleanza con il centrista Bayrou

Si va dunque al congresso, ma si va divisi. Su cosa portano le divisioni? Mistero. Domani è l'ultimo giorno utile per depositare le mozioni, il cui primo firmatario normalmente si candida alla guida del partito. L'ultima a farlo, venerdì scorso, è stata Martine Aubry. Le diverse mozioni sono tutt'altro che incompatibili tra loro. Salvo quella della sinistra del partito, sono tutte ascrivibili alla famiglia del riformismo e all'accettazione dell'economia di mercato. Non si dividono neanche sui grandi assi che hanno sempre spaccato il Ps come una mela. Martine Aubry, per esempio, va a braccetto con Laurent Fabius: lei, oltretutto figlia di cotanto Jacques Delors, votò sì al referendum sulla Costituzione europea, lui

fu il capofila del no. Poi c'è la mozione centrale, noi diremmo «dorotea», che si regge sull'alleanza tra Bertrand Delanoe e François Hollande. E quella di Ségolène Royal, che però ha recentemente fatto un passo indietro, invitando tutti a mettere «nel Frigidaire» le loro mire sulla segreteria e quindi sulle presidenziali. Le hanno obiettato che non si dice «Frigidaire», che è un vecchio marchio industriale, ma frigorifero. Altre obiezioni, di carattere più politico, se sono venute ci sono sfuggite. La cruda verità, alla fine della fiera, è che Ségolène sta sulle scatole a tutti gli altri pesi massimi, e a Martine Aubry in particolare. Che Laurent Fabius è indigeribile a tutti gli europeisti fin dal tradimento del 2005, e poi con quella sua

spocchia da primo della classe. Che Bertrand Delanoe è giudicato più parigino che nazionale, urbano, bo-bo, borghese-bohemien. Si giudicano e si soppesano in pubblico, ecco la novità. Le battutacce che una volta restavano nei corridoi di rue Solferino oggi le scodella la televisione. E intanto Sarkozy governa, riceve con

Ad approfittare della crisi del Ps non è solo Sarkozy ma anche Besancenot il postino vagamente trotskista

Carla, risale nei sondaggi, gioca importanti partite a Mosca e Bruxelles, ingombrandosi sempre meno di recinti ideologici.

Non è solo Sarkozy a profittare dell'irrisolutezza politica del Ps. Lo fa anche Olivier Besancenot, il postino vagamente trotskista e terribilmente telegenico che vuol fare un partito unico, radicalmente alla sinistra dei socialisti, nel quale raccogliere la gauche più estrema più i rimasugli del Pcf più la sinistra della sinistra del Ps. Lo fa François Bayrou, che vuol rappresentare un'opposizione contro Sarkozy si centrista, ma al contempo più efficace e radicale. Ecco, una delle differenze tra le diverse mozioni congressuali potrebbe vertere in teoria sull'allearsi o meno con Bayrou, sul dar vita o meno un centrosinistra alla francese. Dilemma retorico, poiché - con l'eccezione di Delanoe - quasi tutti i diversi capicorrente localmente già governano con i centristi del MoDem. Anche Martine Aubry, che vorrebbe «restaurare i valori storici del socialismo». Lo fanno pragmaticamente, ma senza coraggio programmatico. Di Bayrou temono l'instinguibile ambizione presidenziale, la sola ad abitarlo. Quindi ognuno per sé, e dio per tutti. La battaglia congressuale, per ora, è nulla più che un intricato labirinto di rivalità personali. La suggestione giornalistica già ne indica i protagonisti finali ideali: due donne, Martine e Ségolène. Non sarebbe mica male, se solo si andasse oltre alle diversità caratteriali. A metà novembre la risposta, forse, chissà.

2-continua

Slovenia, la nuova sinistra di Pahor vince le elezioni

La maggioranza di centrodestra sconfitta di misura: 30,49% contro 29,32%. Jansa, premier uscente, ammette la sconfitta

di Virginia Lori / Lubiana

Nella tornata elettorale più incerta della sua storia (la Slovenia ha raggiunto l'indipendenza nel 1991) la nuova sinistra di Borut Pahor, seppur di stretta misura, ha vinto le elezioni politiche, imponendosi sulla maggioranza di centrodestra del premier uscente Janez Jansa. Ora però, a schede scrutinate, si prospetta ancora un periodo di incertezza nonostante il centrosinistra detenga un concreto vantaggio politico dovuto alla maggiore possibilità di costituire una coalizione capace di ottenere la fiducia nel nuovo parlamento di Lubiana. Sulla base del

99,9% di voti scrutinati, la maggioranza relativa del 30,49% dei voti e di 29 deputati, su un totale di 90, va al leader della sinistra, l'eurodeputato socialdemocratico Borut Pahor. Il premier uscente Janez Jansa, capo del centrodestra, ha ottenuto il 29,32%, pareggiando il risultato di quattro anni fa, che gli vale 28 deputati al Drzavni zbor, il Parlamento di Lubiana. È lo stesso Jansa ad ammettere implicitamente la sconfitta: «Pahor, ha più possibilità di formare il governo». «Questo è il risultato del nostro programma moderato», ha com-

mentato Pahor - 44 anni, un passato da comunista, dal 2000 al 2004 presidente del Parlamento - ringraziando gli sloveni «per aver triplicato i risultati del partito rispetto a quattro anni fa». Infatti, i Democratici sociali (Sd) di Pahor sono sempre stati il secondo, se non il terzo partito delle coalizioni di centrosinistra che, guidate dai Liberal-democratici (Lds) dei «padri dell'indipendenza slovena», Milan Kucan e Janez Drnovsek, dominarono la scena politica di Lubiana dal 1990 al 2004. Adesso i ruoli sembrano capovolti, e se non ci saranno colpi di scena, sarà la nuova sinistra, moderata e socialdemocratica,

pazientemente costruita da Pahor, a prendere le redini del governo nel quale i vecchi liberali saranno i partner minori. Insieme il «terzetto di sinistra» (l'Sd di Pahor, i liberali Zares di Gregor Golobic, ex segretario di Drnovsek, e l'Lds) incassano il 45% dei voti e 43 deputati, tre in meno della maggioranza parlamentare necessaria. Tutto sembra dipendere dalla scelta del Partito dei pensionati (Desus), che con il 7,5% dei voti e 7 deputati diventa l'ago della bilancia. Il capo del partito, l'attuale ministro delle difese Karl Erjavec, si è detto disposto a negoziare con Pahor ed ha già chiesto tre

ministeri. A favore di Pahor gioca anche il fatto che il buon risultato fatto registrare in sostanza da Jansa vada a scapito dei suoi alleati più fedeli. I cristiano-sociali della Nuova Slovenia (Ns) sono sprofondati al di sotto dello sbarramento del 4% e non entrano in Parlamento, mentre il Partito popolare (Ss) scende da sette a cinque deputati. Al momento Jansa non ha in sostanza nessun alleato affidabile col quale formare una coalizione. Gli resta solo il controverso nazionalista Zmago Jelenc i cui cinque deputati però non gli bastano per ottenere la fiducia.

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
Rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, sport e cultura
diplomazia, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della regolazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale